

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 65°

Ottobre-Dicembre 1979

N. 4

S O M M A R I O

Pio Rosso: *Ci sono anche cose nostre* — **D. Luigi Ravelli:** *Alla mia piccozza* — **Enzo Zanini, Giovanni Cazzola, Andrea Carta:** *Raduno intersezionale* — **Piero Rosazza:** *Sci alpinistica* — **D. Piero Laterza:** *Lavori sul Rocciamelone* — **D. Nereo Gilardi:** *La nostra Messa al campo* — **Giorgio Rocco:** *In sci nel gruppo del Bernina* — **Franco Bo:** *Ricordo di Toni Gianesi* — **Renato Montaldo:** *Saluto ad un amico che ci ha lasciati* — *Cultura — Vita nostra* — *Cronache sezionali.*

CI SONO ANCHE COSE NOSTRE

E' una realtà che la pratica alpinistica — la montagna — è dei giovani e, in misura molto ridotta, degli anziani che pur conservano un religioso ricordo dei più incisivi periodi vissuti lassù tra tormenta, gelo, sole e purezza di cielo.

Sono stati periodi di formazione integrale della loro crescita come uomini. La parola "uomini" intesa nel più ampio significato di "fratelli" e "sorelle", uniti dalla medesima corda e tesi nell'ascesa sempre più in alto, sempre più impegnativa.

E' questa una fusione ideale che deve continuare con le nuove generazioni, anche se l'età biologica favorisce la separazione. La forza spirituale che alimenta il nostro essere è la medesima per tutti, essa dà umore e vita sia ai nuovi, robusti germogli che celermente crescono rigogliosi, come agli steli già in fase di stanca o in quella del declino. Ognuno, sia nell'età novella come nella tarda età, deve attingere dallo spirito ed in questa atmosfera si può realizzare un amalgama in feconda armonia di reciproca comprensione. Fusione che si è rilevata durante la sosta di fine anno a Vernante, utilizzata dalla Giovane Montagna per dare uno sguardo critico al passato e uno sguardo pieno di speranza all'avvenire. Speranza

confermata da un intervento di una giovane "sorella" che concluse con l'espressione: « ci sono anche cose nostre ».

Sì, a tutti voi giovanissimi soci che avete in preminenza doti di audacia e di temerarietà, noi anziani che, nella migliore età ostinatamente cercavamo il passaggio sulla ignota parete, ora desideriamo indicare, in spirito di umiltà, la strada da percorrere, preparata da una esperienza difficilmente rintracciabile sui libri, perché essa è una inconscia conquista di cui anche voi siete chiamati a fare tesoro, per poi trasmetterla ad altri giovanissimi.

Per questo la nostra rivista deve essere la palestra del vostro spirito, della vostra attività alpinistica, affinché questa nascente aurora montagnina abbia a brillare sempre più. « Ci sono anche cose nostre », siano queste "cose", con la collaborazione di tutti, sempre più numerose, quali espressioni della giovanile baldanza e ponderate proposte di anziani che non cessano di allietarsi nella loro giovinezza spirituale.

Pio Rosso



Pio Rosso

Sosta in feconda armonia.

Al finire di questo nostro anno 1979, ricorre il centenario della nascita di Don Luigi Ravelli, fondatore della Giovane Montagna Novarese, Socio del Club Alpino Accademico Italiano, acerdote umile e forte nella Fede, autore della « Guida della Valsesia » (ristampata recentemente), scrittore e poeta.

Lo ricordiamo con questa sua espressione poetica in cui è potente il canto allo strumento dell'« ardita via », simbolo eccelso della montagna.

(n.d.r.)

ALLA MIA PICOZZA

Coperta a ruggine pel gran riposo
dormi, o piccozza in canto ascoso,
soffrendo docile la prigionia
che il pian ti diede: piccozza mia!

Dormendo mediti vette scoscese,
ghiacci squarciati, pareti estese,
sogni la ripida, ardita via
che al monte adduce: piccozza mia!

Sogni pericoli, duri lavori,
aspre conquiste, novelli allori,
l'arcana e flebile dolce armonia,
che in alto echeggia: piccozza mia!

Ma alfin risvegliati, lascia il torpore
deponi il lutto e lo squallore,
riprendi i simboli dell'allegria,
ritorna lucida: piccozza mia!

Torna a risplendere tra i ghiacci e i venti
il sole torrido, le nevi argenti,
a tutti mostra come tu sia
nata pei monti: piccozza mia!

Là sarai garrula, fida compagna
contro il silenzio della montagna,
scudo benefico nell'ora ria
della tormenta: piccozza mia!

Ultimo scampo, estrema aita
quando in periglio avrò la vita,
croce funerea che veglia pia
sulla mia fossa: piccozza mia!

Don Luigi Ravelli

Foresto, luglio 1907

RADUNO INTERSEZIONALE

ALPI OROBIE, 22 - 23 SETTEMBRE

Alpi Orobie, Pizzo di Coca, Monte Gleno, per la quasi totalità dei « Giovani Montagnini » soltanto dei nomi, Carneadi di Manzoniana memoria.

Gli amici Genovesi associano invece a questi nomi località poco note, certo, ma bellissime. Località che conoscono ed apprezzano e così, dal nulla, si afferma la proposta di organizzare qui l'incontro intersezionale estivo 1979.

L'organizzazione parte subito benissimo e viene offerta la possibilità di trascorrere due giorni lontani dalle fumose città in un rifugio a 1895 m riservato quasi esclusivamente a noi. L'appetibilità del soggiorno in rifugio, più confacente al nostro spirito di montanari che non il solito albergo, oasi di riposo per individui sedentari, dovrebbe richiamare molta gente, invece ci si ritrova in pochi. Una cinquantina.

Mai come in questa occasione è però valido il detto « pochi ma buoni ».

Se non avessi paura di offendere i rimasti a casa oserei dire che è presente tutta la "crema" delle singole sezioni.

La tabella di marcia per la salita al rifugio Curò, ecco il nome del Carneade nostra meta, parla di circa due ore di comodo sentiero e così è, e la salita viene effettuata bellamente da tutti nessuno escluso.

A dire il vero però qualcuno c'è stato che avrebbe preteso la portantina ma anche lui, pur se in tempi non certo da primato, arriva al rifugio. Dobbiamo però riconoscere l'intraprendenza di tale soggetto (non faccio nomi); infatti per il primo tratto usufruisce della jeep del gestore ed il secondo se lo scarpina via in allegria con le mani in tasca dopo aver caricato dello zaino la povera consorte. Un classico tipo da offrire in pasto alle femministe.

Al rifugio l'accoglienza degli amici genovesi, saliti a precederci, è festosa e, crepi la loro proverbiale avarizia, ci offrono perfino un « goto di quel bon »!

Il posto è bellissimo, montagne severe e selvagge, interessanti anche se non elevate, ci attorniamo, un laghetto delizioso fa da sfondo.

Si cena, si beve, si canta soprattutto. L'amalgama regna sovrana. Si mischiano canzoni venete, piemontesi e perfino trentine (chissà chi è quel tale che ama tanto il trentino?). Non gruppi sezionali a se stanti come spesso si è avuto modo di osservare a tanti raduni, ma un gruppo solo, una sola voce, magari stonata e avvinazzata, che canta le glorie della Giovane Montagna. Giovane Montagna che mai come in queste occasioni vive e si sente viva.

Il giorno dopo si dà sfogo alla voglia di salire e vengono affrontate due ascensioni, non difficili ma divertenti e remunerative dal lato panoramico. In calce le relazioni tecniche gentilmente offertemi da due partecipanti. Alcuni preferiscono godersi il paesaggio dal passo e così scelgono itinerari di classico escursionismo, ma anche per questi il luogo è sì affascinante che camminano tutti per almeno tre orette.

Tranne naturalmente quel "tale" che preoccupato dalla discesa dal rifugio (per lui è già molto!) si inebria di inedia e se ne sta lì spaparanzato al sole, la moglie naturalmente sempre in giro con lo zaino!

Si scende. Un'ultima bevuta. Tante strette di mano e ritorno a casa. Ritorno triste perché giornate così al giorno d'oggi se ne godono raramente e quando capitano si vorrebbe durassero mesi!

Grazie amici genovesi, grazie di cuore a nome di tutti.

Ho desiderato far mio l'articolo-resoconto proprio per questo, per poterVi dire grazie. Un ultimo motivo di sollievo per il buon Renato: non c'è stata la S. Messa comunitaria, è vero, però le hai tentate tutte e non potevi improvvisarti prete, pazienza...

E ora ancora un pensiero a Voi amici genovesi, lassù, tra tanta armonia, tra tanta gioia, non c'eravamo solo noi e Voi ma insieme, sono certo c'era anche lui, Federico Bozzo.

Enzo Zanini

M. GLENO m. 2883

Il M. Gleno è un punto panoramico notevolissimo; nel qualificarlo "meritatamente famoso" per questa sua caratteristica, una guida-itinerario edita nel 1900 lo diceva anche « una delle vette più popolari delle Prealpi Bergamasche ».

Dal suo vertice la vista spazia nell'arco dei 180°; oltre che le Orobie Centrali, si mostrano il Disgrazia, il Bernina, l'Ortles-Cevedale, l'Adamello, la Presanella.

Dal Rifugio Curò (m. 1895) si prende la mulattiera che corre sopra la sponda meridionale del Lago artificiale del Barbellino. Si oltrepassa l'impluvio della Val Cerviera (segnalazione), dalla quale scende una cascata, e si continua in leggera pendenza per circa mezz'ora fino ad incontrare sulla destra un ripido sentiero che rimonta un pendio aperto (segnalazione).

Lo si segue e si sale per anfrattuosità, brevi tratti rocciosi, qualche traverso, ben alti sulla stretta forra nella quale scorrono le acque del Torrente Trobio (nelle antiche scritte era chiamato Torbido a causa del colore fangoso dell'acqua), fino a raggiungere un breve ripiano dal fondo coperto di ghiaie, dominato sulla destra dai Corni Neri e dall'articolato Pizzo Recastello (ore 2 c.).

A questo punto appare tutta la parte alta del vallone con le due punte del Gleno, la cresta che da questo porta al Pizzo dei Tre Confini, la Vedretta del Trobio (questa un tempo ricopriva uniformemente l'ampio bacino; ora si è divisa in due). La parte inferiore è ricoperta da campi di neve fino a tarda estate.

Si prosegue in direzione S.E. lungo il fondo di una vallècola oppure per tracce sulla morena abbandonata, alzandosi quindi per neve.

Raggiunta la fronte della Vedretta (m. 2440 c.), la si percorre in direzione della vetta maggiore salendo per un pendio dal quale affiorano dei cordoni di roccia.

Si prosegue poi più ripidamente verso E. fin sotto la punta orientale (o minore) e quindi, per il pendio di ghiaccio sul quale si nota una crepaccia che però non dà preoccupazioni, si punta dritto alla sella posta fra le due punte del Gleno (la sella non ha nome). Raggiuntala (ore 1,30-3,30) appaiono sul versante opposto la Valle di Belviso che scende verso nord-est e quella di Gleno che scende verso ovest.

Dalla sella si continua a destra (ovest) dapprima traversando in leggera salita sul ripido e innevato versante nord, indi risalendo un facile diedro e infine gli ultimi risalti rocciosi della cresta, fino a raggiungere la vetta principale, m. 2883 (ore 0,15-3,45).

La vetta orientale, minore (il Glenino m. 2852) si raggiunge senza alcuna difficoltà e in pochi minuti dalla sella senza nome, volgendo a sinistra (nord-est).

Giovanni Cazzola

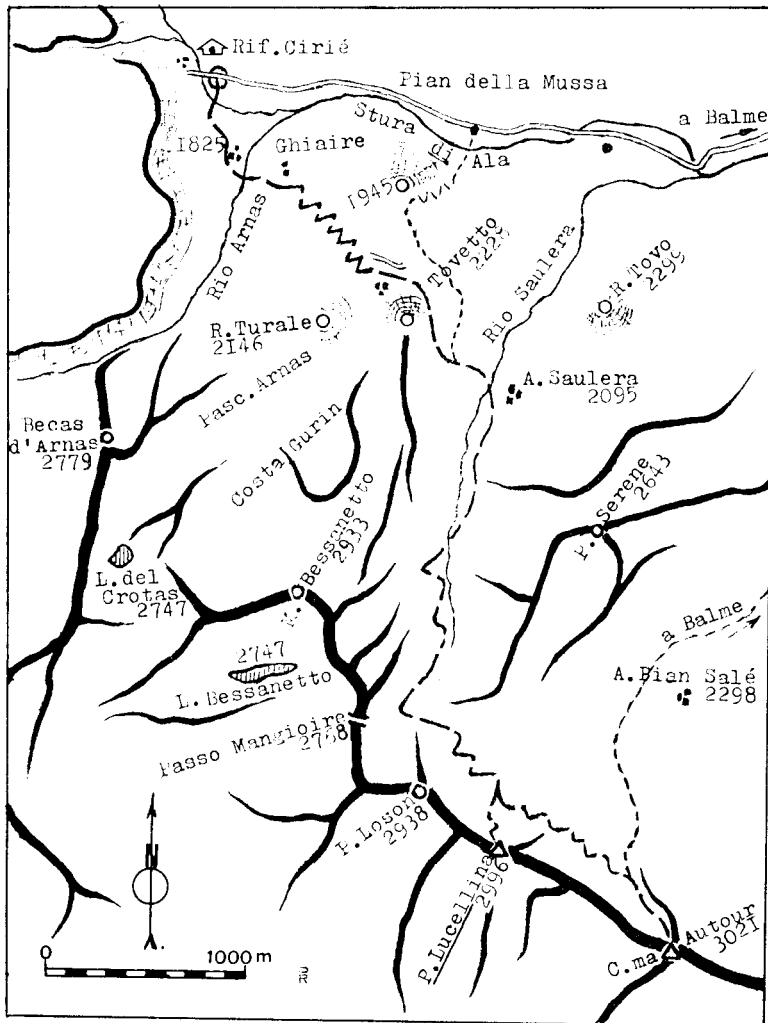
PIZZO DI COCA

PER LA CRESTA SUD

Lasciato il rifugio Curò, attraversata la galleria e la diga, si costeggia per un breve tratto il pendio erboso, alla destra orogr. della diga, e lo si risale per facile sentiero fino alla sommità da dove si apre la Valle Morta. Attraversato il torrente, si risale il costone-ghiaione sulla destra orografica della valle (sentiero non segnato, alcune tracce abbastanza visibili). Alla sommità di questo costone si apre una piccola vedretta con due canalini che portano alle rispettive forcellette. Si risale quello di destra, tenendosi ancora sulla sua destra dove è più facile risalire (essendo la vedretta e il canalino esposti ad ovest è possibile trovare neve dura: necessari piccozza e ramponi). Si giunge

alla forcella ove termina il canalino e si prende a salire sulla destra per cresta franosa (utile il casco) contrassegnata da cumuli di sassi abbastanza visibili. La cresta non presenta grandi difficoltà (qualche passo di II°) ma se non è seguita la traccia giusta si possono trovare difficoltà maggiori, anche a causa dell'instabilità del terreno. La cima è segnata con una Croce di ferro e la si raggiunge in circa un'ora e mezza dalla forcella sopra il canalino. Complessivamente, dal rifugio Curò, il percorso richiede 4,30-5 h. circa.

Andrea Carta



Sci alpinistica di fine stagione.

SCI ALPINISTICA DI FINE STAGIONE

PUNTA LUCELLINA m (2996)

oppure CIMA AUTOUR (m 3021) DAL PIANO DELLA MUSSA

Quando nei mesi di maggio o giugno la stagione scialpinistica volge al termine, in relazione all'abbondanza delle precipitazioni nevose che hanno imbiancato l'arco alpino nei mesi invernali e primaverili, non sempre è necessario andare molto lontano dalla nostra bella città per potere effettuare una remunerativa gita con gli sci.

Infatti appena è aperta la strada che da Balme sale al Pian della Mussa, è possibile salire con tutta comodità e modesto impegno una delle due vette del nostro titolo per un itinerario inconsueto, utilizzando buona parte del noto vallone delle Mangioire, senza doversi portare gli sci sul sacco per una buona oretta, come avviene invece quando si segue integralmente il percorso di questo vallone.

L'itinerario che stò per descrivere parte infatti più a monte di quello delle Mangioire, e precisamente dalla chiesetta, di recente costruzione, esistente poco sotto al Rifugio Città di Ciriè, proprio all'inizio del canale di Arnas, che dal Piano della Mussa sale al Crot del Ciausinè dove sorge il Rifugio Gastaldi. Lasciato l'automezzo nei pressi della chiesetta, ove d'estate vi è un bar, si attraversa il torrente Stura sulla coltre di neve che generalmente lo copre fino a giugno inoltrato, e ci si incammina in direzione di un alpeggio, visibile in distanza in mezzo alla rada pineta che ingentilisce questo fianco del vasto e ridente pianoro, proseguendo poi in leggera salita in direzione del Canale di Arnas e toccando in breve tempo una seconda baita poco visibile dal punto di partenza.

La pendenza aumenta passo passo, ed allora conviene appoggiare decisamente a sinistra (salendo) fino a pervenire al di sotto di un evidente pendio, piuttosto ripido, ma che si lascia salire con gli sci ai piedi, facilmente individuabile e visibile nel bosco ceduo che sostituisce in questo tratto la rada pineta iniziale.

Questo pendio è il passaggio chiave della gita; infatti qui giunti si deve girare decisamente a sinistra e superarlo con appropriati giravolta fino a raggiungere i soprastanti pendii, tutti sciabili ed ampi con alberi radi, che in breve adducono ad una terza baita molto caratteristica, perché foggiate a capanna, e di poco sottostante al colletto situato fra il M. Tovo (m. 2299) ed il Tovetto (denominazioni locali). Il terreno che permette, con gli sci ai piedi, un comodo accesso alla valle Saulera (comunemente detta delle Mangioire) evitando la bestiale sfacchinata iniziale a piedi per il bosco ceduo. Ore 0,45 dal Pian della Mussa.

Questo colletto innominato si trova una cinquantina di metri al disopra dell'Alpe Saulera (m. 2095), adagiata su di un ridente alpeggio, all'inizio del vallone che adduce al colle delle Mangioire, in gran parte già visibile da questo punto. Si prosegue con una modesta discesa in diagonale sulla destra, ricercando il passaggio migliore (che può variare da un anno all'altro in relazione alle condizioni di innevamento), senza perdere quota fino a quando si arriva a riprendere l'itinerario evidente che passa per l'Alpe Saulera; si risale il vallone per ampi pendii raggiungendo dopo circa un'ora di marcia un caratteristico grosso masso, che sembra posto a sostegno del secondo ampio ripiano del vallone, ove si può anche tirare un momento il fiato.

Ripreso il cammino si prosegue sulla destra, oppure anche sulla sinistra, a secondo del colore... non politico, dei propri sci, per vincere il pendio che adduce in circa mezz'ora all'ultima conca del severo vallone, sottostante al ripido canale che porta al Colle delle Mangioire. A questo punto, per salire alla Lucellina, oppure alla Autour, si deve volgere decisamente a sinistra per infilare un evidente canalino, percorribile con gli sci ai piedi anche nella parte terminale piuttosto stretta, che da questa conca porta sulla cresta spartiacque con l'attiguo vallone che sale alle due vette dalla frazione Cornetti di Balme (vedere itinerario n. 3 della guida « Dal Monviso al Sempione » di Aruga e Poma).

La salita di questo canalino fino alla cresta richiede una buona mezz'ora, data la sua ristrettezza e la pendenza che obbligano a continue e fastidiose giravolte, specie nella parte terminale. Raggiunta la cresta le nostre vette si presentano a portata non solo di occhio, ma anche di mano. Infatti per salire alla Lucellina basta proseguire per la larga cresta, che poi si trasforma in dolce ed ampio pendio man mano che ci si avvicina alla vetta; per raggiungerla si deve puntare ad un evidente colletto, ubicato alla destra della sommità sulla lunga cresta che dal Colle delle Mangioire si snoda fino alla Cima Autour ed oltre; raggiunto il colletto si prosegue a piedi per cresta fino in vetta.

Se si vuole invece salire alla Cima Autour, è necessario effettuare la traversata in quota, che richiede circa mezz'ora, per raggiungere l'itinerario sopra richiamato dai Cornetti, e poi proseguire con questo fino alla vetta.

Per la P. Lucellina occorrono dalle 3,30 alle 4 ore, ovviamente a secondo del ritmo del partecipante; per la Cima Autour occorre una buona ora in più. I dislivelli sono rispettivamente: per la prima m. 1244, per la seconda m. 1269.

Il paesaggio da entrambi le vette è splendido e grandioso. La discesa è la stessa fino al colletto iniziale, donde al Piano della Mussa; bisogna avere l'avvertenza scendendo di tenersi il più in alto possibile, nei pressi del colletto, per evitare la sia pur breve risalita. Il tratto a mezza costa non presenta particolari difficoltà né pericoli, essendo a questa stagione ben rassodato ed assestato anche nel pomeriggio di una giornata di caldo sole.

Esiste pur anche un'altra possibilità in questo tratto finale della discesa; quella di scendere per un altro evidente passaggio di poco soprastante al colletto chiave, che adduce ugualmente nel vallone del canalone di Arnas, ma a quota superiore a quella raggiunta salendo al mattino, e precisamente nel punto dove finisce la parte più ripida del canalone stesso. Dal passaggio si può raggiungere con traversata pianeggiante questo punto e poi scendere sulla destra fino a ritrovare in poco tempo la pista di salita, seguendo la quale si arriva con piacevolissima e facile discesa alla chiesetta alpina del Piano.

Questo itinerario scialpinistico è stato studiato e scoperto da alcuni miei amici pratici della zona, allo scopo di evitare i tratti inferiori dei due itinerari, che percorrendo zone di bosco ceduo sono poco agibili con gli sci ai piedi. Infatti sia l'itinerario dai Cornetti, sia quello dal Piano della Mussa sottostante all'Alpe Saulera, percorrono tratti di fitto bosco ceduo molto malagevole anche con gli sci legati sul sacco, quindi di poco gradimento allo sciatore alpinista. Questa variante è invece veramente razionale e remunerativa sotto tutti gli aspetti, e di grande soddisfazione in discesa. La consiglio a quanti nutrono, come me, questa sana passione.

Piero Rosazza



LAVORI SUL ROCCIAMELONE

Viene presentata la relazione annuale sul proseguimento dei lavori alla Cappella-rifugio sul Rocciamelone. Sono chiari gli impegni e i sacrifici di molti che spendono tempo e denaro.

La Cappella-rifugio è una realizzazione del 1923 di tutta la Giovane Montagna. Allora le vennero affidate tutte le responsabilità di finanziamento e di realizzazione. Oggi è necessario riprendere queste responsabilità da parte di tutte le Sezioni, da parte di tutti i Soci, almeno, per alleggerire il forte passivo finanziario.

E' un omaggio alla Madonna del Rocciamelone che, dal suo eccelso piedestallo dei 3538 metri, tende le braccia a tutti i suoi figli.

(n.d.r.)

Sono trascorsi ormai 5 anni dalla costituzione del Comitato Promotore per i Restauri delle opere di Ca' d'Asti e della Vetta del Rocciamelone e qualcuno potrebbe chiedersi come mai i lavori non sono ancora terminati.

Tenendo però conto dell'anno di sosta del 1976, durante il quale i nostri volontari hanno prestato la loro opera per la ricostruzione del Friuli, si è chiusa quest'anno la quarta stagione lavorativa: 1975 costituzione del Comitato e primi lavori di preparazione in Vetta — 1977 e 1978 ricostruzione del Rifugio di Ca' d'Asti per l'impossibilità di compiere alcun intervento in Vetta a causa della permanenza della neve per due anni consecutivi — 1979 ripresa dei lavori in Vetta.

Possiamo quindi affermare che per la Vetta il 1979 è stato l'anno del vero inizio dei lavori. Nel 1975 si è fatto molto, ma erano lavori preparatori, mentre quest'estate l'intervento è stato veramente massiccio ed imponente. Lo riassumeremo brevemente.

I lavori iniziano con il contributo degli Artiglieri da Montagna del Gruppo « Pinerolo » di stanza a Susa, che l'11 - 12 e 13 luglio trasportano in Vetta: 8 finestre e 2 porte in alluminio con i relativi vetri già montati. Sistemano il piazzale per l'atterraggio a Ca' d'Asti dell'elicottero e riordinano il Rifugio.

Qualche giorno dopo un gruppo di volontari al servizio di due muratori riprendono i lavori all'interno di Ca' d'Asti e provvedono al trasporto fino al Rifugio dei materiali destinati alla Vetta. Intanto a Susa si sta completando il montaggio del tetto del Santuario della Vetta su un modello in scala reale realizzato in legno. Questo lavoro, iniziato già ai primi di luglio, si è reso necessario per modellare tutti i particolari in acciaio e soprattutto le tegole che nel timpano della Cappella e nelle due pareti laterali sono di forma irregolare e devono essere costruite una per una e numerate con cura. L'anno scorso, quando vedemmo salire in Vetta circa 22 quintali di tegole in acciaio, pensavamo che il problema dei trasporti fosse ormai risolto ma, a guardare il materiale che doveva ancora essere trasportato quest'anno lassù, siamo stati tentati di disperare nell'impresa.

Iniziamo comunque con fiducia e, mentre la teleferica trasporta ininterrottamente il materiale a Ca' d'Asti, il titolare della Ditta costruttrice sale in Vetta con alcuni operai e dà inizio ai lavori.

Dobbiamo qui aprire una piccola parentesi per far notare la difficoltà di questi lavori e la loro precarietà. Chi conosce il Rocciamelone sa bene che lassù il più piccolo sforzo diventa gravoso a causa della quota (m. 3538) e che il tempo molto capriccioso cambia repentinamente con il pericolo di terribili temporali ai quali la Vetta è particolarmente

esposta. Affinché lassù si possa lavorare è necessaria una catena ben organizzata, nella quale ogni anello "tenga". Gli anelli sono 5:

- procurare il materiale al piano e provvedere al trasporto fino alla "Riposa";
- occorre il personale addetto al carico della teleferica alla "Riposa";
- occorre personale per il funzionamento e assistenza della teleferica a Ca' d'Asti ed inoltre provvedere alla distribuzione dei materiali ai volenterosi portatori;
- trasporto a spalla del materiale occorrente e dei viveri da Ca' d'Asti alla Vetta;
- operai e volontari che lavorano in Vetta.

Se uno solo di questi anelli "salta", tutto è compromesso e un anello di questa catena è affidato completamente alla Provvidenza: il 4° di questi anelli (trasporto a spalla dei materiali da Ca' d'Asti alla Vetta) è affidato esclusivamente alla buona volontà degli alpinisti e ai devoti della Madonna del Rocciamelone.

Durante tutto il periodo dei lavori la catena deve funzionare sempre al completo e, se le condizioni atmosferiche lo permettono, lassù si esegue il lavoro.

Senza entrare in altri particolari come: salute, tolleranza alla quota, isolamento, confezione dei cibi, ecc. ecc., sono sufficienti queste considerazioni generali per comprendere i disagi, le difficoltà ed il costo dell'opera. Aggiungiamo inoltre che, dal progetto iniziale di costruire semplicemente un altro tetto, si è giunti alla decisione di compiere un ripristino completo e definitivo di tutte le opere esistenti sia in Vetta che a Ca' d'Asti.

Diamo ora un resoconto globale dei lavori eseguiti, dando opportuno rilievo al trasporto a spalle eseguito sia dagli Artiglieri da Montagna di Susa, sia dai devoti ed amici del Rocciamelone. Sono giunti in Vetta, trasportati da diverse migliaia di persone, ben 60 quintali di materiali: attrezzature varie, profilati in ferro zincato, acciaio, sabbia, cemento, materiale da coibentazione, acqua, viveri, ecc.

Si può dire che non si è persa neppure un'ora di lavoro perché quando il tempo avverso, il ghiaccio e la neve (questa è stata spazzata via dalla Vetta ben 5 volte nel mese di agosto!) non permettevano di lavorare all'aperto, si sono eseguiti lavori all'interno del Santuario. Si sono così sostituiti i vecchi e cadenti infissi interni in legno, con finestre e porte in alluminio: 6 finestre e due porte a vetri molto belle, fissate con grossi e robusti telai in ferro zincato che attraversano quasi tutto il muro perimetrale, posati con un getto di cemento liquido che ha consolidato la costruzione. Sul lato Ovest, sfruttando lo spessore del muro in pietra, si è ricavato un gabinetto interno, indispensabile quando il temporale non permette di uscire all'aperto per intere giornate. Si è costruito un finestrino tondo sulla facciata della cappella per dare luce all'interno. Si sono fatte "brillare" circa 90 piccole mine per realizzare le intercapedini Est e Ovest estraendo circa 20 metri cubi di roccia. Ora la costruzione è completamente isolata dall'umidità su tre lati: Est - Sud - Ovest e rimane ancora a contatto con la roccia solo sul lato Nord per un'altezza di circa un metro e mezzo e per tutta la lunghezza del Rifugio (circa m. 11,50). Sarà ancora necessario scavare a Nord (con molta difficoltà) anche per realizzare un bellissimo progetto maturato proprio quest'estate nel corso dei lavori e che permetterebbe di rendere agibile l'antica grotta che ospitava originariamente il Trittico. Questa grotta ora è chiusa da un muro in pietra che sostiene il tetto dell'intercapedine e lì in quella grotta Bonifacio Rotario sciolse il suo voto alla Madonna il 1° settembre 1358. Sarebbe veramente bello poterla aprire e sarebbe un luogo privilegiato di preghiera, ma le nostre finanze sono ora... sotto zero!

Sul vecchio tetto, fissato con cura al tavolato in legno, si è steso un foglio di P.V.C. Si sono poi fissate le radici in ferro zincato dello spessore di mm. 2 su tutta la superficie del tetto e sulle due pareti laterali Est-Ovest. Alcune formelle in acciaio sono state sistemate sulla parete Est come semplice prova, ma è un lavoro in programma per il prossimo anno. Si sono conclusi i lavori all'inizio di settembre per mancanza di sabbia e cemento ed anche perché chi è rimasto lassù per ben 34 giorni consecutivi... « ne aveva abbastanza »! Descrivere così sommariamente il lavoro è abbastanza semplice, ma ciò che abbiamo detto in poche righe non è assolutamente cosa da poco! Un impresario

che ha visto i lavori è rimasto sbalordito dal volume di opere effettuate, ma solo chi vi ha lavorato conosce i sacrifici che comportano.

Nel frattempo a Ca' d'Asti i nostri volontari hanno eseguito i seguenti lavori: completamento dei muri divisorii; posa del gabinetto e lavelli; rifinitura scala; pavimentazione completa della camera del Custode, sala da pranzo e cucina; rinzaffatura completa della cucina, atrio, camera del Custode e soffitto sala da pranzo; posa caminetto, apertura di una finestra a Nord per i servizi ed infine l'impianto elettrico sperimentale con energia eolica (a vento!).

Quest'anno i lavoratori volontari non sono stati molti e l'anno prossimo ci attendono notevoli lavori che esigeranno ancora il trasporto a spalla di molto materiale. Ringraziamo i volontari, le migliaia di portatori, gli offerenti e dobbiamo dire a tutti di non disarmare. Per compiere un buon lavoro abbiamo ancora bisogno di tutti voi e, se possibile, anche di tutti quelli che non si sono ancora "scomodati". Concludiamo annunciando un deficit di circa 10 milioni. Chi può e chi vuole... provveda!

E' da notare che in questi anni le ore di lavoro sono state più di 15.000. Da parte nostra, noi del Comitato abbiamo fatto e facciamo tutto il possibile, sia tirando fuori il portafoglio, sia continuando a correre, preoccuparci e lavorare sodo.

D. Piero Laterza



Vetta Rocciamelone: nicchia del registro con le firme dei "Bimbi d'Italia".

LA NOSTRA MESSA AL CAMPO

Chissà perché nutro tanta simpatia per la nostra tradizionale s. Messa all'aperto, che io voglio qualificare con il familiare aggettivo **nostra!** E' presto detto. Fin da fanciullo, scout nel cuore prima e poi nella divisa, mi sono trovato ai vari campi, a vivere questa manifestazione religiosa, nella semplicità dell'apparato liturgico, con la vivezza e il calore dei cuori, in cordata palpitante e fraterna. Di qui il passo è stato facile. Al **seme scout sempre scout** s'è affiancato l'ideale della montagna, nato proprio dalle scorribande e dai campeggi sui monti.

Da decine di anni socio della Giovane Montagna, sezione di Verona, mi sono trovato quasi improvvisamente tra le alte vette occidentali, invitato ad espletare il mio sacerdozio in luoghi dirupati, dal Gran Paradiso al Monte Bianco, che io amo come la mia città natale. Naturalmente, lassù, accanto ai camosci e tra i ghiacciai, è necessario che la stessa natura sia altare su cui posare il Creatore fatto Eucarestia. In questi ambienti la mia vitalità si è fatta ascesa, fermentata da amici esemplari ed assetati di divinità. Di qui la mia passione per le edificanti agapi fraterne all'aperto, presso le pure cattedrali di Dio, con il cuore ai fratelli che qui hanno spiccato il supremo volo alla Casa del Padre. Sicuro, perché la **Messa al campo** non vuol significare un branco di laici muti e freddi da una parte ed un prete quasi solo dall'altra, lui a svolgere la sua azione e gli altri la loro, senza colleganza di vita. Allora, ti assicuro che ti sentiresti cascare le braccia, con la voglia di ritirarti al più presto possibile.

Non è questa la **Messa al campo** della nostra cara Giovane Montagna. Io chiedo a tutti che mi stiano vicino, stretti, quasi in un unico afflato, per vivere assieme e più intimamente il grande mistero che stiamo celebrando, sotto lo sguardo dell'Autore di tutte le meraviglie; che si stringano le file, per fare comunità vivente, parlante ed orante.

L'ultima Messa nostra al campo l'ho gustata in quel meraviglioso sabato di settembre, con la vecchia e nuova guardia a S. Martino di Castrozza, nelle celebrazioni cinquantenarie della sezione veronese. C'erano tutti o quasi i soci "stagionati" accorsi quassù fin da Roma, per ricordare e godere assieme ore di nostalgia.

Sul prato attiguo al rifugio, in uno scenario di creste invitanti ed ancora calde di sole, accanto a quelle che poche ore prima erano state le tavole della mensa per il rancio, troneggiava un rustico e capace Altare, preparato dai figli adolescenti, con generosità ed entusiasmo commoventi. In breve s'è costituito il cerchio d'amore delle pietre viventi che formano la Chiesa, i primi con la patina del tempo e gli ultimi ancora freschi d'anni. Questi cuori non erano freddi, come il marmo variegato del Tempio, fattura d'uomo, ma entusiasti e calorosi e, vorrei dire, surriscaldati anche nello spirito, brillanti come il sole in questo tramonto tra le Pale. Preghiere e canti, animati da due vibranti chitarre, hanno scosso l'atmosfera. L'emozione ha contagiato un po' tutti, anche il caro Giovanni, che ha sentito il bisogno di sottolineare con sintetiche espressioni questa simpatica Azione religiosa all'aperto, lui il fedele tutore delle Messe nella liturgica casa di Dio.

Così e non altro deve essere la nostra **Santa Messa al campo!**

D. Nero Gilardi

IN SCI NEL GRUPPO DEL BERNINA

Il giro del Bernina che abbiamo sperimentato e che proponiamo permette di entrare in pieno contatto con questo notevole gruppo di montagne. Essendo la prima volta che si mettevano piedi e sci in questa zona, abbiamo cercato di toccare i posti più significativi.

Raccordando tra di loro vari percorsi scialpinistici classici, abbiamo formulato un "anello" con partenza e arrivo in Italia, nella stessa località, per semplificare al massimo le difficoltà logistiche. Naturalmente nella nostra soluzione prevale il carattere di "traversata" in alta montagna. Ciò vuol dire che si sacrificano alcune belle discese, sia per l'ora tarda alla quale giocoforza vengono iniziate, sia perché sulle spalle grava un carico non indifferente. Ma si è trattata di una scelta a priori: alla possibilità di fare "base" in uno o due rifugi e poi toccare con veloci e leggere puntate ogni giorno una punta diversa, abbiamo preferito intraprendere una vera e propria traversata.

Non pretendiamo di aver trovato l'unica soluzione, o la migliore, per iniziare a conoscere questo grandioso massiccio alpino; proponiamo questa idea nella speranza che altri, invogliati a recarsi in Bernina, riescano a trascorrere cinque (o più) giorni di alta montagna con gli sci. Cinque giorni dai quali siamo tornati pienamente soddisfatti; e quando il quinto giorno ci siamo lasciati sotto casa, spontanea e reciproca è stata la domanda: « A quando un altro giro del Bernina? ».

Inoltre c'è da dire che il gruppo nel complesso non è molto frequentato; abbiamo incontrato e visto poca gente. Se da un lato ciò costituisce un punto a favore della zona, per contro non bisogna fare troppo affidamento sulla possibilità di trovare tracce preesistenti.

Occorre poi valutare molto bene le condizioni del manto nevoso, poiché in qualche posto vi è il rischio di caduta di valanghe, pericolo che verrà evidenziato di volta in volta.

Un'ultima cosa. E' assolutamente indispensabile prenotare ed assicurarsi cinque o più giorni di tempo bello e stabile. Infatti in caso di interruzione forzata del giro, non è molto semplice scendere a valle da qualcuno dei rifugi toccati; e tutte le tappe richiedono buone condizioni di visibilità.

Periodo consigliato.

Il mese di maggio, naturalmente valutando bene la situazione di anno in anno. A nostro avviso è preferibile un innevamento magari un po' abbondante piuttosto che troppo scarso. Comunque occorre attendere un periodo di bel tempo sicuro e aspettare che il manto nevoso raggiunga una buona stabilità.

Noi siamo stati nel gruppo dal 12 al 16 maggio; favoriti da ottime condizioni meteorologiche, siamo riusciti a rispettare perfettamente il programma previsto.

Accesso automobilistico.

Da Torino a Milano, Lecco, Colico e Sondrio. Risalita la Val Malenco, da Chiesa proseguire per Lanzada e Franscia, poi fino alla diga di Campo Moro. Possibilità di posteggiare presso il rifugio Zolja, poco prima della diga di Campo Moro; la strada prosegue fino alla seconda diga, quella dell'Alpe Gera. La strada da Franscia alla diga è di proprietà dell'ENEL; essa viene tenuta sgombra dalla neve per tutto l'anno e normalmente non vengono fatte difficoltà per il traffico privato.

Calcolare un viaggio di 4-5 ore; la presenza di traffico intenso, soprattutto tra Lecco e Colico, può far aumentare di una o due ore il tempo indicato.

Attrezzatura.

Per scialpinismo in alta montagna. Corda, piccozza e ramponi indispensabili; eventualmente uno o due chiodi o viti da ghiaccio, nel caso di tratti particolarmente in cattive condizioni.

Pelli di foca e coltelli per gli sci; non tralasciare le pelli di ricambio e gli attrezzi per eventuali riparazioni degli attacchi.

Abbigliamento.

Adeguate alla quota e all'ambiente, con ricambi per i capi che sono più soggetti a bagnarsi. Necessari il "duvet" di piumino ed i soprapantaloni impermeabili. Di per sé il sacco a pelo non è strettamente indispensabile, perché tutti i rifugi sono dotati di ottimi locali invernali, ben attrezzati con coperte e materassi. Esso però rappresenta una sicurezza in più, anche nel caso si fosse costretti ad un bivacco fuori programma.

Alimentazione.

Provvedere ad una certa varietà di cibi, per evitare il disgusto totale dopo due o tre giorni. Indispensabile una certa abbondanza di tè, bibite liofilizzate, ecc., dal momento che l'unica acqua disponibile è quella di fusione. Necessario il fornellino; anche se generalmente vi sono sempre una stufa o una cucina a gas funzionanti, è meglio non correre rischi.

Criteri utilizzati nella compilazione dell'itinerario.

I dislivelli riportati comprendono anche eventuali risalite dovute alla configurazione del terreno. Il tempo di tappa è relativo a salita più discesa, in condizioni normali, escluse le soste. L'esposizione indicata è quella prevalente, dato che in ogni traversata essa è molto varia.

DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO

1° TAPPA. Accesso al rifugio Marinelli-Bombardieri.

Partenza: diga di Campo Moro, 1934 m
Arrivo: rif. Marinelli-Bombardieri, 2813 m
Dislivello in salita: 1000 m
Tempo di tappa: 4-5 ore
Esposizione: prevalentemente Sud e Ovest

Percorso. Attraversata la diga di Campo Moro e superata la casa dei guardiani, seguire una strada che scende in un avvallamento secondario sbarrato a monte da una diga a terrapieno. Risalire la ripida scarpata che costituisce il contrafforte meridionale del Sasso Moro, seguendo il percorso del sentiero "alto" estivo, preferibilmente senza sci ai piedi, causa alcuni passaggi obbligati senza neve (nota 1). Si entra quindi nel vallone di Musella superando una spalla (2100 m) di detto contrafforte: ora il terreno diventa meno ripido e si possono calzare gli sci. Con un lungo traverso in leggera salita (possibilità di slavine in qualche tratto) ci si porta fino alla testata del vallone. Piegare progressivamente a sinistra, risalendo all'evidente Bocchetta delle Forbici (2636 m),

sotto la quale si distingue, già da lontano, il rifugio Carate Brianza. Dalla Bocchetta delle Forbici attraversare diagonalmente verso destra, in leggera discesa; costeggiare la fascia di rocce (ripido, pericoloso per slavine e colate di neve); verso la fine del traverso un cavetto di acciaio facilitata il passaggio, permettendo di non togliere gli sci (nota 2) e con una leggera risalita raggiungere la conca della Vedretta di Caspoggio (2600 m). Di fronte, sopra la barra di roccia antistante, si distingue la grossa mole del rifugio Marinelli. Attraversata la Vedretta di Caspoggio, cercando di perdere quota il meno possibile, risalire costeggiando più o meno da vicino la barra di roccia suddetta, fino ad imboccare un largo canale obliquo che riporta a sinistra, sopra la barra di roccia; in breve si perviene al rifugio.

NOTA 1. - Qualora la scarpata sia pericolosa per troppa neve, occorre abbassarsi fino a quota 1850 m circa, per aggirare alla base il contrafforte. Dopo aver toccato le Alpi Foppa e le Alpi Musella (dove vi è un rifugio privato) ci si ricongiunge all'itinerario descritto verso la testata del vallone.

NOTA 2. - Se la neve non è assolutamente sicura ed assestata occorre scendere fino a quota 2400 m circa, e poi risalire la Vedretta di Caspoggio fino a ritrovare l'itinerario normale.

2ª TAPPA. Traversata del Piz Palù.

Partenza: rif. Marinelli-Bombardieri, 2813 m

Arrivo: rif. Marco e Rosa, 3601 m

Dislivello in salita: 1150 m

Dislivello in discesa: 350 m

Tempo di tappa: 8 ore

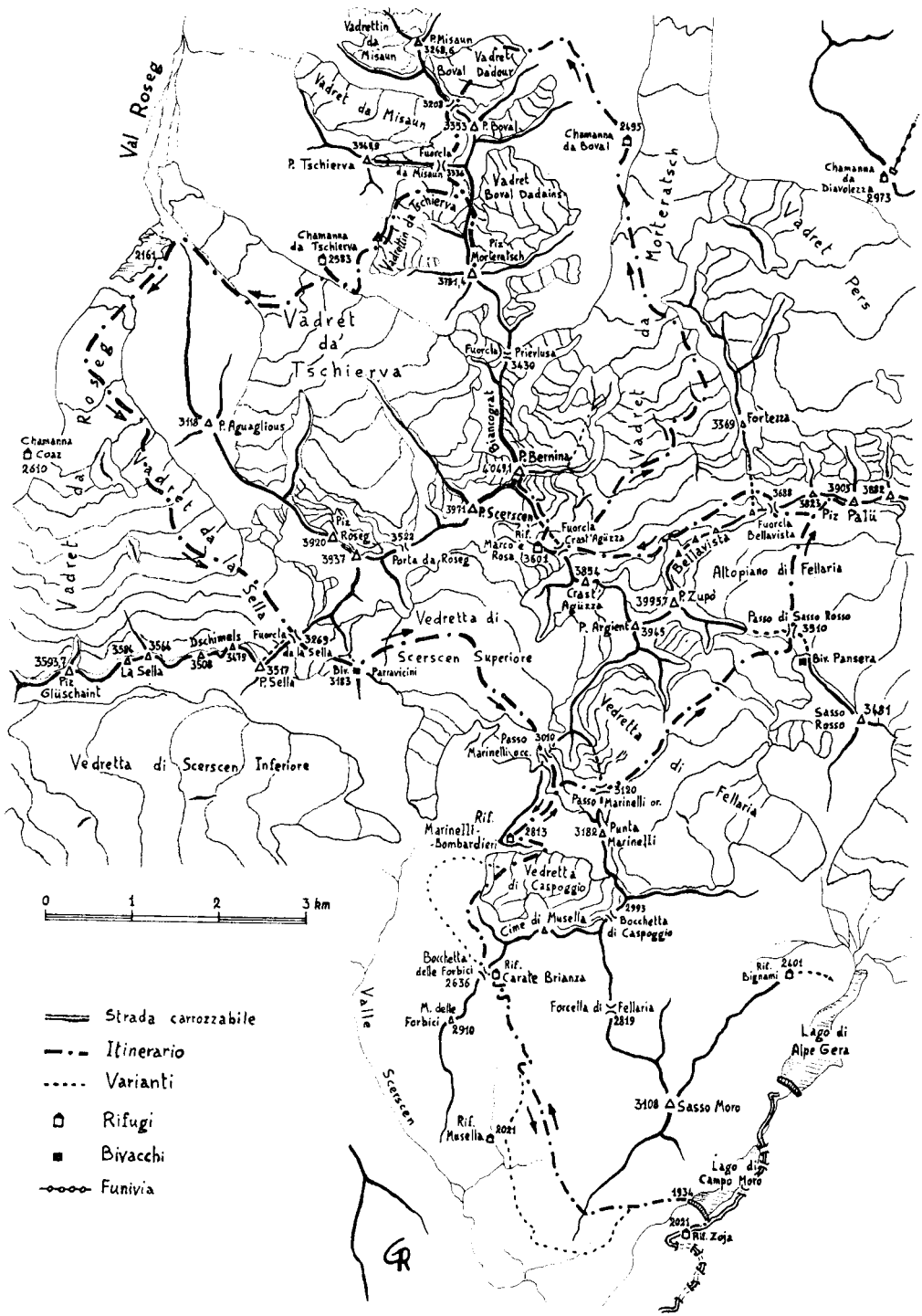
Esposizione: Sud fino alla Fuorcla Bellavista, poi Nord

Percorso. Dal rifugio Marinelli risalire, sci ai piedi, per conche e canalini in direzione Nord. Sfiato il passo Marinelli Occidentale (osservare la Fuorcla Crast'Aguzza con le due costruzioni del rifugio Marco e Rosa, meta della tappa; guardare bene l'itinerario della 5ª tappa, dalla Fuorcla da la Sella al bivacco Parravicini e poi attraverso la Vedretta di Scerscen Superiore al Passo Marinelli Occidentale) si risale in direzione Est al Passo Marinelli Orientale (3120 m). Attraversare il vastissimo pianoro della Vedretta di Fellaria, costeggiando le imponenti bastionate rocciose che scendono dai Pizzi Argient e Zupò, e dirigersi verso l'ampia sella del Passo di Sasso Rosso (3510 m); il pendio che sale al colle presenta diversi crepacci. A destra, lungo la cresta che porta verso il Sasso Rosso, sorge il bivacco Pansera. Dal passo si vede, al termine di un secondo vasto pianoro, l'Altopiano di Fellaria, la Fuorcla Bellavista (3688 m). Puntare più a destra del passo, verso la base di uno scivolo di neve che scende dalla depressione tra la quota 3823 m (Piz Palù Occidentale) e la vetta del Piz Palù Centrale. Lasciati materiale e sci nei pressi della crepaccia terminale, risalire a piedi il pendio di neve; a seconda delle condizioni possono essere utili corda, piccozza e ramponi. La cresta seguente, dopo un breve tratto di roccette e cornici, si allarga e diventa più facile; in breve, rimanendo a rispettosa distanza dal bordo sinistro (versante Nord) orlato di enormi cornici, si è in vetta al Piz Palù centrale (3905 m). Tornare per la via di salita fino alla crepaccia terminale; ripresi sci e materiale, con un traverso orizzontale si raggiunge la Fuorcla Bellavista. Costeggiare sul versante svizzero (versante Nord) tutto il Bellavista. Inizialmente il pendio è abbastanza ripido, poi diventa più dolce; si continua a traversare in leggera salita, senza avvicinarsi troppo al bordo di questa terrazza glaciale che, lo si vedrà bene nelle tappe seguenti, si interrompe verso il basso su un verticale salto di roccia e una grande seraccata. Giunti in vista della conca che scende dai Pizzi Zupò ed Argient conviene togliere le pelli. Attenzione alla crepaccia terminale, che è sempre un po' aperta e dall'alto si vede molto male. Cercare nella conca il passaggio migliore tra i crepacci



Fototeca: G. Muratore

**In sci nel gruppo del Bernina: ...cercare nella conca
il passaggio migliore tra i crepacci...**



che si aprono sotto la Crast'Agüzza; riuscendo a tenersi un po' alti, un ultimo traverso porta con pochissima salita alla Fuorcla Crast'Agüzza (3601 m). Passati sul versante Sud, dirigersi verso le rocce affioranti alla base del pendio del Piz Bernina, sulle quali sorge il rifugio Marco e Rosa.

3ª TAPPA. Pizzo Bernina.

Partenza: rif. Marco e Rosa, 3601 m

Arrivo: Chamanna da Boval, 2495 m

Dislivello in salita: 550 m

Dislivello in discesa: 1650 m

Tempo di tappa: 5-6 ore

Esposizione: Sud-Est il pendio del Bernina, Nord il Vadret da Morteratsch

Percorso. Dal rifugio Marco e Rosa risalire il pendio che porta alla base delle roccette della cresta Sud-Est, superando una crepaccia terminale, generalmente quasi chiusa. Si possono portare gli sci fino a questo punto, ma la neve è spesso ventata. Di qui in poi il percorso è alpinistico. Si costeggiano a sinistra le prime rocce della cresta, quindi per un canalino di neve o ghiaccio si esce sul filo di cresta e lo si segue fino a un nuovo tratto roccioso. Si fiancheggiano queste rocce sulla destra (Nord), poi si torna sul filo della cresta e lo si segue il più fedelmente possibile. Superata la spalla quotata 4020 m, con brevi saliscendi si arriva ad un pendio con roccette affioranti che porta direttamente sulla vetta del Pizzo Bernina, 4049,1 m. Tutta la cresta è molto affilata con cornici, quindi richiede una certa attenzione. Discesa al rifugio per la via di salita. Necessari corda, piccozza e ramponi.

Dal rifugio con un breve traverso raggiungere la Fuorcla Crast'Agüzza (3601 m) e scendere sul versante svizzero (Nord) lungo il Vadret da Morteratsch, in una bella conca, fino alla quota di 3300 m circa. Spostarsi a destra nel cosiddetto "Buuch" (= ventre); risaliti per una trentina di metri di dislivello scendere su terreno ripido e obbligato fino a poter traversare, ancora verso destra, una grandiosa seraccata. Dopo essere nuovamente risaliti, continuando a spostarsi verso destra (Est), per circa trenta o quaranta metri di dislivello, riprendere la discesa su "plateau" abbastanza aperti, costeggiando più o meno da vicino, a seconda delle condizioni, la costiera rocciosa che scende da Fortezza (3369,2 m) alla quota 2627 m. Verso il termine della discesa non abbassarsi troppo, ma traversare verso sinistra, appena possibile, il pianoro che il ghiacciaio forma intorno a quota 2600÷2400 m. Scavalcare la morena laterale sinistra e con percorso appena ascendente raggiungere la Chamanna da Boval.

NOTA - La discesa lungo il Vadret da Morteratsch è abbastanza impegnativa, soprattutto nella parte centrale. Se non esistono tracce, arrivando in discesa dall'alto non è molto facile individuare il percorso esatto, che è poi anche l'unico possibile. Quindi è necessario osservare e studiare molto bene il ghiacciaio dalla vetta del Bernina, anche se la prospettiva non è delle migliori.

4ª TAPPA. Traversata del Piz Morteratsch.

Partenza: Chamanna da Boval, 2495 m

Arrivo: Chamanna da Tschierva, 2573 m

Dislivello in salita: 1350 m

Dislivello in discesa: 1270 m

Tempo di tappa: 7-8 ore

Esposizione: praticamente si incontrano tutte le esposizioni; la discesa sciistica è prevalentemente a Ovest.

Percorso. Dalla Chamanna da Boval, in direzione dapprima Nord e poi progressivamente Ovest, aggirare i due contrafforti Nord-Est che scendono dal Piz Boval, cercando di non perdere troppa quota. Imboccare quindi un canalone che porta sul Vadret Boval Dadour; puntare verso l'evidente colletto 3208 m, risalendo a piedi il ripido pendio finale (con gli sci soltanto se in buone condizioni). Scendere sul versante opposto per una trentina di metri, attraversare il Vadret da Misanu e risalirlo fino alla Fuorcla da Misanu, 3336 m. Spostarsi verso sinistra, nella conca del Vadrettin da Tschierva, con un lungo traverso, cercando di non abbassarsi troppo. Nei pressi del colletto 3347 m si possono lasciare zaini e sci. Risalire un pendio che porta sulla cresta Sud del Piz Morteratsch; dopo un tratto tondeggiante essa diventa più ripida e presenta alcuni crepacci; poi si fa più affilata e ornata di grandi cornici aggettanti a sinistra (Est). Passata una leggera insellatura si è rapidamente in vetta al Piz Morteratsch (3751,4 m). Tornare a riprendere zaini e sci scendendo per la via di salita. Di qui in direzione Ovest scendere in una bella conca, poi, tenendosi sempre sulla destra, continuare ad abbassarsi su terreno progressivamente più ripido. Arrivati sopra alcuni salti di rocce, spostarsi a sinistra fino sul Vadret da Tschierva; di qui ritornare sulla morena laterale destra, nei cui pressi sorge la Chamanna da Tschierva.

NOTA - Volendo arrivare in vetta al Piz Morteratsch con gli sci, dopo il primo pendio traversare a sinistra, costeggiando il tratto ripido. Riportarsi quindi in cresta, in corrispondenza della leggera insellatura, superando una zona crepacciata.

5ª TAPPA. Traversata della Fuorcla da la Sella.

Partenza: Chamanna da Tschierva, 2573 m

Arrivo: diga di Campo Moro, 1934 m

Dislivello in salita: 1200 m

Dislivello in discesa: 1850 m

Tempo di tappa: 7-8 ore

Esposizione: praticamente si incontrano tutte le esposizioni; la discesa in sci è prevalentemente a Sud

Percorso. Dalla Chamanna da Tschierva portarsi sul Vadret da Tschierva, superando la morena laterale destra che presenta una ripida ma breve scarpata di terra e pietre. Infilati gli sci attraversare tutto il ghiacciaio e raggiungere la morena laterale sinistra; scavalcarla (è ripida e affilata) e scendere lungo il canale che la costeggia. Poco prima di arrivare al lago quota 2161 m traversare verso sinistra e con un lungo diagonale arrivare nel punto dove il Vadret da Roseg termina nel lago. Subito a monte del lago il ghiacciaio forma alcuni avvallamenti e depressioni; tenendosi preferibilmente verso sinistra evitare di perdersi in inutili sali-scendi. Raggiunta una zona crepacciata, obbligata e ristretta, continuare la salita sul Vadret da la Sella. Ora il ghiacciaio si apre in pendii più ampi e progressivamente più pianeggianti, fino a giungere alla vasta spianata della Fuorcla da la Sella, 3269 m. Tornati così sul versante italiano scendere verso una selletta, a destra della quale, su uno sperone roccioso, spicca caratteristico e inconfondibile il bivacco Parravicini, 3183 m. Dopo breve discesa occorre attraversare con un ampio semicerchio da sinistra a destra il piano che la Vedretta di Scerscen Superiore forma ai piedi dei Pizzi Roseg, Scerscen, Bernina e della Crast-Agüzza. Con una leggera risalita giungere al Passo Marinelli Occidentale (circa 3010 m), dove ci si ricollega all'itinerario di salita della prima tappa, che occorre ripercorrere fedelmente in discesa.

NOTA 1. - Tutta la discesa si svolge su un versante Sud. Quindi occorre scendere il più presto possibile, per evitare di trovare neve, oltre che brutta, anche pericolosa, soprattutto nei punti critici già indicati nella descrizione del percorso della prima tappa.

NOTA 2. - *Dalla Fuorcla da la Sella è possibile raggiungere, sci ai piedi, il Pizzo Sella, 3511 m; il dislivello supplementare è di 242 m.*

Giorgio Rocco
Sez. Torino

CARTOGRAFIA

Per una visione d'insieme della zona è utile la carta turistica KOMPASS scala 1 : 50 000, equidistanza 100 m, n. 93 Bernina-Sondrio.

Per studiare l'itinerario e da portare al seguito ci vogliono carte più dettagliate e precise, da scegliere tra le seguenti:

- Cartes Nationales de la Suisse (CNS), scala 1 : 50 000, equidistanza 20 m, foglio n. 268 St. Moritz (Julierpass) con itinerari scialpinistici segnati sulla carta e descritti sommariamente sul retro (in tedesco), e il foglio n. 278 M. Disgrazia.
- CNS, scala 1 : 25 000, equidistanza 10/20 m, foglio n. 1277, Piz Bernina.
- Istituto Geografico Militare Italiano (IGM), scala 1 : 25 000, equidistanza 25 m, tavolette: 7 II SO Passo del Muretto, 7 II SE Pizzo Bernina, 8 III SO Pizzo Palu, 18 I NE Chiesa.
- IGM, scala 1 : 50 000, equidistanza 25 m, foglio n. 039, Pizzo Bernina (quest'ultima serie in scala 1 : 50 000 è in corso di pubblicazione).

BIBLIOGRAFIA

- M. Gnudi, F. Malnati - « Dal Sempione allo Stelvio ». 112 itinerari scialpinistici nelle Alpi Centrali. CDA - Centro di Documentazione Alpina, Torino, 1977.
- — - « Scialpinismo nelle Alpi ». Le settimane di T. Gobbi nelle Alpi italiane, francesi, svizzere e austriache. Pagg. 108-114. TAMARI, Bologna.
- A. Corti, A. Bonacossa - « Regione del Bernina »; Vol I: Alpi Retiche Occidentali, Parte IV. Nella collana Guida dei Monti d'Italia - Alpi Centrali. 1911. Pagg. 273-526.
- S. Saglio - « Alpi Retiche Occidentali ». Nella collana "Da rifugio a rifugio". 1953. Pagg. 149-235.
- S. Saglio - « Bernina ». Nella collana "Guida dei Monti d'Italia". 1959 (La parte scialpinistica è trattata nelle pagg. 539-553).

RICORDO DI TONI GIANESE

« ... sono quasi quattro anni che non vado più in montagna, dal giorno in cui mi è stata scoperta una malattia agli occhi che mi ha portato lentamente, ma inesorabilmente, alla cecità totale. Sono stati quattro anni di lotta, di sacrifici, di dolori, di illusioni, a cui è sopravvenuta una strana serenità che mi ha portato a comprendere ciò che per un vedente è forse incomprensibile: cioè che la vita offre ancora ragioni tali per cui vale la pena viverla. Uno degli esempi è costituito dalla prova di oggi; sto tornando alle mie montagne... ».

E' l'inizio del diario alpinistico, edito come « Il Cimon della Pala » di Toni Gianese, l'alpinista non vedente del CAI di Padova, caduto il 18 luglio scorso dal ballatoio del Rifugio Boccalatte - Piolti, posto sul versante meridionale delle Grandes Jorasses.

In una stagione funestata da un elevato numero di incidenti mortali sul Bianco, la scomparsa dell'Amico carissimo, dell'uomo che seppe ritrovare la forza morale e la volontà per vincere una battaglia quasi disperata, è passata del tutto inosservata. La modestia di Toni, il modo di intendere e vivere la natura alpina in un rapporto di mutuo rispetto ed amore, non avrebbero certo gradito il morboso interesse, conseguente ad ogni incidente alpinistico.

Gli amici hanno sempre rispettato la sua naturale ritrosia di essere visto quale « alpinista diverso » dagli altri: si era perfettamente inserito nell'ambiente a lui caro, tanto da essere invitato con estrema naturalezza a compiere ascensioni di alto livello quali il Cimon della Pala, Cervino, Campanile di Val Montanaia, Monte Bianco, Campanile Basso, Cima D'Ambiez, Tour Ronde, Gran Paradiso, M. Rosa, M. Dolent, Cima Piccola di Lavaredo, Torre Winkler, Pizzo Badile, Catinaccio, Torre Venezia, Sassolungo, Lo Spigolo del Velo, e numerose altre di uguale difficoltà ed impegno.

In un mondo dove anche la montagna e le sue passioni vengono ad essere analizzate e sezionate nei minimi particolari, con elementi di paragone a volte gratuiti, dobbiamo essere grati all'amico scomparso, senza retorica alcuna, per quanto ci ha lasciato: un alpinismo diverso, visto con una luce completa, più umana e più spirituale.

« ... il sole, il cielo azzurro, i sassi della vetta, le tante cime circostanti, il nostro sorriso, la gioia della conquista. Ogni scalata, sia essa modesta o importante, facile o difficile, appaga, soddisfa ognuno di noi nel proprio intimo, ci fa sentire l'orgoglio di aver superato una prova utile a noi stessi nella quale ci si è verificati nell'intelletto, nel fisico, nello spirito...».

La sua attività ha inizio nel 1945, subito dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1951 consegue il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo, che mantiene a pieno merito anche dopo la grave infermità.

Nell'ambiente della scuola di Alpinismo F. Piovan, fra gli istruttori e gli allievi, Toni ritrova la volontà di vivere, la forza di salire sulle montagne nei vari settori alpini, sino a spingersi nella lontanissima Cordillera Blanca in Perù.

Ai giovani un invito a leggere il suo diario; ci sono pagine che potrebbero, non avendolo conosciuto di persona, lasciare dubbi o perplessità.

Il libro è infatti una raccolta di impressioni e meditazioni, frutto di un sincero amore per la montagna in tutti i suoi aspetti: il grazie di un uomo

che ha saputo ritornare con i vecchi compagni di cordata, spinto da una volontà incredibile.

Quella passione che lo farà scrivere: « ... sono passati diversi giorni. Nella quiete della mia casa assaporo la gioia di quella salita, la sublime bellezza dell'amicizia. Raramente, penso, l'uomo può ricevere una prova della sua esistenza, della forza di quella che l'ho vissuto. Penso a chi mi ha creduto, e che mi ha dato il suo affetto, gli amici tutti...».

Ed ancora, salendo in vetta al Bianco: « ... la mente di un cieco è come l'occhio di un vedente, non ha mai riposo! I pensieri più svariati mi accompagnano per lunghi tratti: il sorriso felice sul volto di mia moglie, quando al ritorno vedrò sul mio volto la gioia della conquista. Penso all'amico che mi sta davanti: merito io il dono della sua amicizia? Riesco io mai a contraccambiare quello che lui mi dà? ... ».

L'amicizia, sentimento quasi sacro, ha rappresentato per Toni e per gli amici tutti, un legame invisibile ma tenace, una corda dal diametro indefinibile resistente ad ogni strappo, ad ogni avversità.

Tre giorni prima, in quella stupenda Val Ferret, mi aveva parlato con il solito entusiasmo della prossima spedizione della Scuola di Alpinismo di Padova al Cerro Tupungato sulle Ande Argentine. Equipaggiamento, permessi, speranze, uscivano dalle sue labbra quali frammenti di passione purissima.

Voleva salire le Jorasses per completare la conoscenza del gruppo omonimo. Già una volta aveva dovuto rinunciare per le cattive condizioni ambientali e la sconfitta non l'aveva rattristato; era ritornato, allenato in modo scrupoloso, con uno degli amici più cari ed esperti.

La fatalità ha impedito il proseguimento di una attività nella quale, sorretto da una forza e sacrificio commoventi, aveva raggiunto un eccezionale livello di sicurezza e preparazione fisica.

Insignito della Stella dell'Ordine del Cardo, premio della spiritualità alpina, Toni Gianese ha rappresentato in campo nazionale, in questi ultimi quindici anni, un simbolo di fede, di volontà e passione che non hanno facile riscontro nel mondo della montagna.

Era ritornato a Courmayeur nel 1969 dopo la grave malattia per « fare un assaggio », così disse, sul granito del Bianco. E le vacanze di quella stagione estiva, trascorse in Val Ferret con la moglie nella Casa della Giovane Montagna (era Socio della Sezione di Padova dove aveva raccolto anche in quell'ambiente grande cordialità ed amicizia), furono motivo per la realizzazione di alcune belle salite.

« ... ad un tratto Franco mi prende la mano, ancora qualche gradino di roccia, poi un pianoro di placche: è la vetta! Dentro di me sento ancora una volta quella strana sensazione di felicità e di malinconia. Un mondo nuovo, a me sconosciuto, un mondo di granito e di ghiaccio mi circonda. Mai sazio, continuo a chiedere chiarimenti e spiegazioni, voglio conoscere tutto di questo meraviglioso gruppo del Bianco, che tanto mi affascina, perché son certo che mi richiamerà... ».

Dopo dieci anni da quella salita, il Bianco ha voluto con sé l'amico carissimo: il richiamo (triste presagio forse?) è stato forte e crudele, senza scelte.

Franco Bo

SALUTO A UN AMICO CHE CI HA LASCIATI

Avevamo appena finito di traversare le ultime balze vetrose dell'alto ghiacciaio di Tsa de Tsan e raggiunto il filo della lunga morena quando il sole riuscì a forzare la fitta coltre di nubi e ci investì gradevolmente sulla piazzuola del rifugio, da dove stavamo osservando altri alpinisti.

* * *

Si fermarono più sotto. Tutti speravamo che il miglioramento del tempo li inducesse a proseguire per salire il giorno dopo con noi la Dent d'Herens. Fecero una lunga pausa; probabilmente consumarono il pranzo. Forse discussero sul da farsi. Alla fine ripresero la discesa, lasciandoci un po' delusi.

* * *

Caro Federico, non avrei più fatto altre salite e non avrei più rivisto il caro amico che ci ha lasciati sconvolti, sbigottiti e impotenti, in questo inizio di agosto così amaro e crudele.

Federico, Tu invece compisti ancora altre salite, facili e meno facili, prima di quella definitiva che poche settimane dopo doveva riportarti al Padre. Forse trascorresti con la tua Chiara delle giornate veramente piene, forse vivesti nella purezza delle montagne quell'Amore sul quale stavi progettando la tua vita futura. E ciò ci è conferma una delle frasi che disse la tua meravigliosa mamma così orgogliosa di te: « Federico stava vivendo un periodo così felice... ».

Ciaô Federico! Eri una delle nostre colonne, uno sul quale potevamo contare quando c'era davvero bisogno. Nei non moltissimi anni di attività sociale avevi dato molto alla Giovane Montagna di cui avevi perfettamente capito lo spirito e lo scopo. Anche noi in sezione avevamo fatto progetti su di te. E invece adesso sei lì, a riempirci di interrogativi tormentosi sul senso di una attività che comporta il rischio di una fine così brutale.

Perché salire ancora le montagne, dopo di te? Per continuare bisogna credere davvero che ci sia qualcosa di spirituale nella nostra azione di ascesa, qualcosa che ci rinforza il morale oltre che il fisico, qualcosa che non può essere la vanità di essere stati « bravi » o il senso puramente estetico di un panorama ammirato.

La vivezza del dolore per il tuo improvviso distacco ci induce ad approfondire questi concetti e a sforzarci perché la nostra attività non sia mai fine a se stessa, abbia un significato più compiuto.

Aiutaci Federico nella ascesa spirituale che, anche nel tuo ricordo, vogliamo effettuare ancora sulle tue e nostre montagne. E arrivederci!

Renato Montaldo

NOTA - Il 1° agosto 1979, in un incidente alpinistico sulle Piramidi Calcaree del M. Bianco, ha perso la vita Federico Bozzo, di 29 anni, consigliere di presidenza e cassiere della Sezione di Genova. Lo ricordiamo con affetto e riconoscenza.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

Il monte Rosa

E' una montagna molto frequentata, particolarmente cara agli alpinisti ed escursionisti dell'Italia settentrionale. E' anche campo di intensa attività sci-alpinistica; è perciò interessante conoscere "tutto" il Monte Rosa, sia il versante italiano come quello svizzero.

Il libro si colloca con naturalezza nel filone zanichelliano delle opere di montagna e di esplorazione, filone contraddistinto per la conoscenza dell'ambiente fisico e umano della montagna. L'autore affiancato da diversi e qualificati collaboratori, inizia con la descrizione degli aspetti storici del territorio, del paesaggio e la struttura geo-litologica con puntuali annotazioni sulla vegetazione e sulla fauna. Si addentra poi nell'ambiente umano visto nel rapporto fra uomo e montagna nella prospettiva della cultura, molto apprezzata e difesa dagli abitanti di questo gruppo montano. Quindi è la notizia di chi per primo esplorò o visitò come turista il Rosa, e chi ne scalò le cime. E' una raccolta di testimonianze, di esperienze, di successi ed insuccessi.

Il libro si chiude con una parte pratica, utile agli escursionisti. Sono suggeriti una quarantina di itinerari con le necessarie notizie sul percorso, sulle difficoltà, sui rifugi, sui punti d'appoggio.

Apposite *schede* approfondiscono alcuni argomenti interessanti od anche curiosi come: l'oro del Rosa, i Saraceni nel Vallese, la storia dei Walser, Fra Dolcino, la regina Margherita...

Le illustrazioni comprendono vecchie stampe e disegni poco noti, frutto di un'amorevole ricerca, che si affiancano "alle fotografie di un libro di montagna" dove ogni fotografia ha un preciso scopo di documentazione, mentre esse hanno sempre un tocco preciso e gradevole per l'occhio.

L'aspetto e la storia delle sei valli alpine ed i ventinove "quattromila" sono felicemente descritti per cui la lettura risulta istruttiva, di interesse alpinistico e culturale.

E' un'opera basilare per conoscere la storia del Monte Rosa nel suo complesso ed anche un aiuto per frequentarlo con maggiore interesse e profitto.

Pio Rosso

FRANCO FINI: « *Il Monte Rosa* », formato 19 x 28, pagine 376, tavole a colori 64, fotografie b.n. 90, schizzi 245, cartine di insieme 2 - Editrice Zanichelli - L. 19.800.

Nell'anno corrente l'Editrice Zanichelli ha messo ancora a disposizione degli appassionati della montagna i seguenti volumi:

VALERIO TONINI, PAOLO GRAS: « *Le valli di Susa* », pagg. 232, 318 illustrazioni, 16 carte generali, 30 carte e diagrammi tematici - Zanichelli, 1979 - L. 19.000.

YVON CHOUINARD: « *Salire su ghiaccio* », traduzione di Paola Ornella Antonioli, revisione e prefazione di Alessandro Gogna, pagg. 192, 150 illustr. b.n. e 16 tav. a colori - L. 18.800.

PEPI MERISIO, GINO CARRARA: « *Vivere nelle Alpi* », pagg. 216, 15 illustr. al tratto, 60 fotografie in b.n., 64 a colori - Zanichelli, 1979 - L. 20.000.

KARL BLODIG, HELMUT DUMLER: « *I "Quattromila" delle Alpi. 60 cime, la loro storia, i punti d'appoggio, le vie di salita* », traduzione di Gianguido Piani, pagg. 224, 48 tavole a colori, 27 foto b.n., 55 schizzi di salita - Zanichelli, 1979 - L. 19.000.



VITA NOSTRA



ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

Vernante di Cuneo, 20-21 ottobre 1979

L'Ing. Angelo VALMAGGIA, presidente della Sezione di Cuneo, viene invitato unanimemente dall'Assemblea a presiederla.

Valmaggia ne assume l'incarico e, con un breve saluto a tutti i Convenuti che rappresentano undici Sezioni (manca solamente la rappresentanza della Sezione Valsesiana), apre i lavori pregando il Presidente Centrale a svolgere l'ordine del giorno proposto.

Pesando legge e commenta la relazione scritta che analizza in profondità le molteplici attività svolte dalle singole Sezioni e le manifestazioni e incontri intersezionali svoltisi nell'anno testè trascorso. Sollecita calorosamente i presenti a dibattere e argomentare sulla relazione dopo che il segretario Lanza avrà esposto la situazione finanziaria.

Lanza presenta il consuntivo dell'anno 1979 ed il bilancio di previsione per l'anno 1980. Si sviluppa sull'argomento un'attenta discussione, quindi, considerando che certamente i costi lieviteranno nel prossimo anno, si conviene di aumentare le quote sociali onde assicurare la necessaria copertura finanziaria alla passività che ne deriverà. All'unanimità si stabilisce un aumento delle quote da L. 1.600 a 2.000 per i soci ordinari e da L. 800 a 1.000 per i soci aggregati. Le nuove tessere aumenteranno da L. 300 a L. 500.

Segue quindi una lunga e appassionata discussione sull'attività svolta nel 1979, con particolare risalto al modo di fare alpinismo, supportato dal valore dell'amicizia, elemento motore che unisce fra loro tutte le Sezioni della Giovane Montagna in stretta collaborazione con la Presidenza Centrale. Si concretizzano gli Incontri Intersezionali per il 1980:

— **9 marzo:** GARE DI DISCESA E FONDO delle Sezioni Orientali; ne attuerà l'organizzazione la Sezione di Vicenza.

— **12-13 aprile:** RALLY INTERSEZIONALE SCIALPINISTICO nel vallone dei BAGNI di VINADIO/RIFUGIO MIGLIORERO, organizzato dalla Sezione di Cuneo.

— **12-13-14 settembre:** CONVEGNO INTERSEZIONALE ESTIVO, con GITA ALPINISTICA (meta alla vetta Basey, oppure a Punta Fourà o alla Cresta Rossa) al COLLE DEL NIVOLET di CERESOLE REALE; organizzerà la manifestazione la Sezione di Ivrea.

— **18-19 ottobre:** ASSEMBLEA ANNUALE ORDINARIA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE a Venezia, a cura organizzativa di quella Sezione.

— **31 agosto - 6 settembre:** SETTIMANA DI ALPINISMO a S. Martino di Castrozza; la Sezione di Verona se ne è assunta l'organizzazione e l'importante iniziativa si svolgerà presso la Casa per ferie dei Veronesi.

Sull'argomento, l'Assemblea discute a lungo, poiché in precedenza il Presidente Centrale, con lettera, aveva chiesto ad ogni singola Sezione di esprimere le loro idee. Pochi sono stati i contributi pervenuti dalle Sezioni sull'importante attività alpinistica. L'Assemblea era perciò chiamata a decidere se continuare nell'organizzazione della "SETTIMANA DI PERFEZIONAMENTO ALPINISTICO" oppure optare per una "SETTIMANA DI ALPINISMO" arricchita da contributi e supporti tecnici esterni, ma comunque di minor impegno e più facilmente accessibile ai nostri soci.

L'Assemblea, a larga maggioranza, si è espressa per attuare la settimana di alpinismo.

Rivista. - L'argomento rivista sociale ha ancora una volta vivacizzato la discussione della Assemblea di Vernante. E' un argomento sempre importante e sempre delicato, e poiché è il filo conduttore che unisce il vertice e la base della Società, la rivista è motivo e

oggetto di simpatia e di affetto; prova ne sia la sempre interessante partecipazione che in ogni Assemblea i convenuti dedicano alla nostra pubblicazione sociale.

Il lungo spazio di tempo dedicato all'esame dei problemi della rivista, è servito a chiarire i punti salienti, come: impostazione tipografica, contenuti di alpinismo e di vita alpina, contatti col mondo alpinistico esterno e con tutto quanto costituisce il patrimonio culturale delle popolazioni che sui monti trovano motivi di vita.

L'intervento generoso di alcuni giovani Soci presenti all'Assemblea che hanno espresso vivo apprezzamento per la rivista sociale, è stato favorevolmente sottolineato dai presenti.

Dopo circa otto ore di discussione, il Presidente Pesando chiude i lavori, ringrazia tutti gli intervenuti con l'augurio di sempre più proficue attività sui monti e generosa amicizia fra i componenti la Giovane Montagna.

Le operazioni di voto per il rinnovo dell'Ufficio di Presidenza che reggerà l'Associazione nel biennio 1980-1981 hanno dato i seguenti risultati:

Dott. Giuseppe PESANDO Presidente Centrale
Franco BO e Giovanni PADOVANI Vice Presidenti Centrali
Fiorenzo ADAMI, Ernesto BIANCO, Renato MONTALDO, Amos MURARO, Bepi BONA,
Enzo ZANINI, Giorgio ROCCO, Consiglieri
Mauro BRUNO e Riccardo RENALDI Revisori dei conti.

In deroga a quanto dispone lo Statuto, l'Assemblea conferma: Piero LANZA Segretario generale; Giuseppe VIANO Tesoriere; mentre la Presidenza prende in considerazione le simpatie espresse per la direzione della Rivista.

Cronache Sezionali

VERONA

1-9 settembre. La nostra casa di S. Martino di Castrozza ha ospitato l'accantonamento della « Vecchia guardia », 36 partecipanti divenuti 120 al pranzo finale. S. Messa al campo e gite varie nei dintorni. Per i giovani, ospitati, indicibili sofferenze per dormire nel fienile.

22-23 settembre. In occasione del cinquantenario la Presidenza aveva voluto dedicare due giornate in montagna ai ragazzi dai 6 ai 15 anni per chiedere loro di partecipare alla gita sul Carega con pernottamento al rifugio Fraccaroli e salita a Cima Levante dando così modo di godere lo splendido paesaggio del Carega. Era in programma una sosta al lago Secco per la S. Messa al campo e più tardi minestrone preparato dai soliti bravi cuochi. Il tempo inclemente ha fatto sospendere tutto. Peccato perché la Presidenza si era impegnata molto per la buona riuscita della manifestazione.

29-30 settembre. Organizzata dalla sezione di Genova raduno intersezionale estivo Alpi Orobiache. Nove i partecipanti da Valbondione al rifugio Curò e da qui al monte Gleno.

29-30 settembre. Contemporaneamente si effettuava la visita alle località sedi di accantonamento estivo, gita organizzata dal « Gruppo anziani » per visitare Valmontej, Entrèves, Alagna, Val Masino. Malgrado gli attivi interessamenti di qualche socio per organizzare questa gita molti non hanno potuto intervenire per motivi di scuola (diversi soci anziani insegnano) o per salute.

Nonostante questo si è raggiunto un gruppo di 36 partecipanti più un cane, Noll, che si è comportato correttamente! Prima sosta nella frazione di Valmontej per celebrare la S. Messa in ricordo dei due soci scomparsi Montresor e Martinelli. Hanno presenziato anche i due fratelli Montresor venuti espressamente da Milano. Lo sfondo imponente del Gran Paradiso ha reso suggestiva la S. Messa celebrata all'aperto.

Seconda sosta, con pernottamento, ad Entrèves dai Padri Somaschi con visita alla nostra cara vecchia casa. Il giorno 30 si riparte con sosta e pranzo ad Alagna. Visita, oltre ai sempre bei posti dei vecchi accantonamenti, ad una frazioncina che raccoglie il museo degli attrezzi e degli oggetti di casa e stalla che i montanari usavano secoli passati. La frazione è costituita quasi tutta da vecchie case costruite tutte in legno. La stessa sera si pernotta nel bellissimo albergo del Sacro Monte sopra Varallo in Val Sesia e don Nereo celebra la S. Messa nell'immenso Santuario. L'indomani si riparte e, costeggiando il lago di Como, raggiungiamo la val Masino che purtroppo non si può visitare poiché la strettezza e tortuosità della strada non permettono il passaggio al pullman. Si visita come ultima località Val Malenco, bellissima e verde valle, e si riparte per il rientro passando da Sondrio, passo dell'Aprica e val Camonica. Il bel tempo ci ha sempre accompagnato, l'affiatamento fra i vecchi soci ha riportato con allegria ai lontani tempi, anche se purtroppo l'età non è più quella di allora.

20-21 ottobre. Quattro presenti a Cuneo all'Assemblea dei delegati.

26 ottobre. Alle ore 14,30, intervistati da Tele Verona, sono partiti i primi tredici componenti la spedizione con meta all'Hoggar. Quando verranno raggiunti dagli altri saranno in 17 compresa la nota guida di Courmayeur Cosimo Zappelli amicissimo dei soci veronesi. La spedizione sarà del tutto autosufficiente. Sulle due « Land Rover » e sulla « Jeep », perfettamente attrezzate per viaggiare nel Sahara, sono caricate viveri, acqua, medicinali, tende, scorte di gasolio, gomme di scorta, pezzi di ricambio in quantità tale da rimanere del tutto indipendenti anche nella difficile escursione a Tassili n'Ajjer. Partiti via mare da Genova sbarcheranno a Tunisi e rientreranno tra 25 giorni. Benedetta, Piera e Massimo costituiscono l'équipe medica e non mancano la Paoletta e l'Alma (al seguito di Massimo). Buon viaggio e a presto vedere le documentazioni cinematografiche di Sandro e Giordano!

24 novembre. Festa grande nel nostro ambiente alpinistico per le « nozze d'oro ». Dopo una serie di iniziative alpinistiche e sociali si è svolta la manifestazione ufficiale, tributo necessario per un sodalizio che rifugge da ogni aspetto esteriore.

Tre distinti momenti prevedevano nella loro unitarietà tutto lo stile della « Gjemme ». Alle ore 16,45 nella Cattedrale i sacerdoti usciti dall'ambiente nostro si sono uniti a monsignore Antonio Ceriani, rappresentante del Vescovo, nella celebrazione Eucaristica. Successivamente soci, familiari ed amici sono passati alla Loggia di Fra Giocondo, per la rievocazione ufficiale presenti le Autorità Comunali ed i rappresentanti degli altri sodalizi veronesi alpini.

Dopo l'introduzione del Presidente rag. Sandro Dallavedova hanno parlato il prof. Alberto De Mori "el profe" attorno al quale si sono formati tanti alpinisti veronesi, il romano prof. Vittorio Emanuele Giuntella ed alla fine il dott. Giuseppe Pesando Presidente Centrale, il quale ha proceduto poi, durante la riunione conviviale, alla consegna dei distintivi d'onore ai soci venticinquennali. Un particolare ricordo è stato dato alla infaticabile segretaria Pina De Mori, che è stata molto festeggiata, ed ai soci più anziani di iscrizione: Alberto De Mori, Bruno Dussin e Benedetto Zuccoli.

L'appassionata rievocazione si è conclusa con la « tradizionale cena » alla fondazione Corsi del Saval. Numerosissime le presenze di soci vicini e lontani.

E' stata una grande festa: le nozze d'oro sono sempre nozze d'oro.

MONCALIERI

Mercoledì 17 ottobre si sono svolte in sede le elezioni dei componenti la Presidenza Sezionale che assumerà la responsabilità per il biennio 1980-1981.

La sede era molto affollata ed un'ottima partecipazione ha animato la discussione seguita alla presentazione del consuntivo dell'anno 1979 ed al programma di previsione per il tempo a venire presentato dal presidente Lanza.

Dalle operazioni di voto, e conseguente riunione degli eletti, si sono stabilite le responsabilità sociali, come segue:

Piero Lanza presidente; Franco Boietto e Giancarlo Moncero vice presidenti; Renato Mongiano tesoriere; Anna Toffanin segretaria; Beppe Balla, Ernesto Bianco, Gabriele Fimetti, Aldo Magagnotti, Augusto Mayore, Michele Muratore, Gianni Scaglia, Pinpi Scarsi, Marida Toffanin, consiglieri.

Fra le prime preoccupazioni dei nuovi eletti (o rieletti da lunga data, per molti!), oltre a portare a compimento tutte le attività ancora in programma per l'ultima parte dell'anno 1979, cioè:

27 ottobre: Serata Culturale con la Corale « Subalpina » di Torino in locale pubblico.

4 novembre: incontro a S. Giacomo di Entracque presso la casa per ferie.

2 dicembre: gita al monte Bracco.

16 dicembre: camminata in Val Roja.

24 dicembre: incontro con gli anziani ospiti delle Case di riposo di Entracque e di Lemie.

25 dicembre: S. NATALE - Ore 10,30 S. Messa per i Soci defunti all'Istituto S. Giuseppe.

26 dicembre: Camminata di S. Stefano sulla collina di Moncalieri.

31 dicembre: Capodanno in sede hanno definito il calendario di attività per il 1980, articolato come segue:

13 gennaio: sciistica a Viola e scialpinistica a Punta Mindino.

27 gennaio: scialpinistica al Briccas.

10 febbraio: sciistica a Limone e scialpinistica con traversata Limonetto - Vernante.

24 febbraio: scialpinistica a punta Melmise.

9 marzo: sciistica a Chamois e scialpinistica al Col di Nana.

23 marzo: scialpinistica al Colle Serena.

7 aprile: Roccasella e Punta Sapey (Pasquetta).

12-13 aprile: Rally Scialpinistico ai Bagni di Vinadio.

20 aprile: 4ª Camminata sulla collina di Moncalieri.

1º maggio: Rocca Moross.

4 maggio: incontro con i Soci anziani.

11 maggio: Punta Faraut scialpinistica.

25 maggio: gita in ferrovia sulla nuova Torino-Nizza Marittima.

8 giugno: Colma di Monbarone.

22 giugno: incontro con le famiglie a S. Giacomo di Entracque.

5-6 luglio: Rocca la Marchisa (alpinistica base con tendopoli).

19-20 luglio: Becca d'Oren.

22 agosto: accantonamento a S. Giacomo di Entracque.

30-31 agosto: Croce Rossa.

12-13-14 settembre: Convegno alpinistico intersezionale al Nivolet.

28 settembre: Paine de Soucre.

12 ottobre: Cardata a S. Giacomo di Entracque.

18-19 ottobre: Assemblea dei Delegati al Consiglio Centrale a Venezia.

26 ottobre: Testa di Garitta Nova.

9 novembre: castagnata.

23 novembre: Monte Gregorio.

7 dicembre: Freidour.

14 dicembre: Vievola.

VENEZIA

Anche quest'anno, malgrado la poca partecipazione dei soci che si fanno vivi soltanto in rare occasioni, quasi tutte le gite in programma sono state effettuate o con pullman o con mezzi privati.

6 maggio - Gita di apertura della stagione estiva sul Monte Tomba. Una bella giornata favorisce l'esito di questa prima uscita, alla quale, come al solito sono affluiti numerosi soci e simpatizzanti. In una piccola chiesetta è stata celebrata dal nostro Cappellano Don Barecchia Gastone, la S. Messa con la rituale benedizione degli attrezzi.

20 maggio - Con tre macchine, i partecipanti si portano a Borgo Val Sugana e da qui su per la Val Sella. Malgrado disguidi di orientamento, tutti ritornano entusiasti della zona e della finale festa campestre a cui hanno assistito e partecipato.

1 luglio - Ferrata del Col Rosà. Anche per questa uscita si riesce a formare un pullman. Quasi tutti i partecipanti, i meno bravi aiutati dai più esperti, raggiungono entusiasti la vetta.

14-15-16 luglio - Rif. Maniago-Bivacco Baroni (11 partecipanti; gita effettuata con macchine). In questa occasione è stato compiuto per la prima volta il giro completo alla base del Duranno: Rifugio Maniago - Forcella Duranno - Forcella dei Frati (con discesa a corda doppia per un canalino che ora verrà attrezzato a cura della nostra Sezione) - Bivacco Baroni - Forcella della Spalla - Rifugio Maniago. Meraviglioso percorso alpinistico.

Dal 5 al 12 agosto è stato organizzato nel Gruppo del Brenta il soggiorno estivo. E' stato effettuato, con tempo abbastanza buono, un bellissimo percorso da rifugio a rifugio, toccando anche la Cima Tosa. I pochi partecipanti sono rimasti entusiasti.

14 ottobre - Marronata al Rifugio Le Ere (Vette Feltrine) - Le castagne arroste attirano tutti! Difatti ben 50 persone hanno partecipato a questa gita di chiusura che malgrado il tempo non molto favorevole, è stata veramente positiva.

* * *

Numerose altre gite, fuori calendario, sono state poi organizzate in Sede fra i vari soci; fra queste sono da ricordare: Crete di S. Giorgio (Massiccio del Grappa) - Cima del Monte Pelmo - Ferrata della Moiazza - Cima dell'Agner - Bivacco Boz con salita alla Cima del Sass da Mura - Monti del Sole.

* * *

In sede sono state inoltre proiettate numerose diapositive sulle gite effettuate, nonché degli interessanti film girati da una nostra socia sull'Afghanistan, Kenia e Isole Seicelle.

* * *

Nuovo consiglio di Presidenza - Il giorno 7 ottobre, dopo la S. Messa per ricordare i nostri soci defunti, ha avuto luogo in Sede l'annuale assemblea dei soci. La votazione per la nomina del nuovo consiglio di presidenza, ha dato i seguenti risultati: presidente: Ballarin Giuseppe; vice presidente: Bettio Roberto; segretaria: Cappellin Francesca; cassiera: Agostini Fanny; commissari gita: Brovazzo Mario, Centa Antonio, Donini Agostino; attività culturale: Magrini Giuliana, Tondolo Ada; revisore dei conti: Claut Gianna, Nardini Pietro, Prendin Adriano. Membri esterni al consiglio: Cappellin Mauro, bibliotecario.

PADOVA

Ripresa regolarmente dopo la parentesi estiva, l'attività autunnale della Sezione si è aperta domenica 23 settembre con la gita al Passo Falezarego. Nonostante il tempo minaccioso, una trentina di partecipanti è salita dal Passo di Val Parola al SASS DI STRIA, seguendo il sentiero verso la vetta per camminamenti e scale di guerra.

L'attività escursionistica è proseguita domenica 7 ottobre con una "traversata dei Colli Euganei": la passeggiata, favorita da una luminosa giornata autunnale, ha toccato alcune delle località più caratteristiche dei nostri Colli, particolarmente suggestivi in questa stagione.

Oltre che per l'appuntamento annuale dell'ASSEMBLEA, tenutasi sabato 27 ottobre, i Soci si sono ritrovati in Sede in due serate: la prima, per rivivere attraverso foto e diapositive i momenti più allegri del Soggiorno estivo e la seconda, per la tradizionale "marronata".

La Sezione ha inoltre cercato di mantenere il contatto con soci ed amici, durante il periodo che precede l'attività invernale, con due riuscite iniziate. Per i giovanissimi è stata organizzata una **giornata di introduzione all'alpinismo**: i partecipanti, una quindicina nonostante il tempo poco invitante, si sono cimentati con vero entusiasmo nell'esecuzione delle prime tecniche sulla "palestra" di Teolo. Per tutti è stata organizzata una "Caccia al tesoro" per le strade del centro storico della città, seguita da una allegra salsicciata in Sede.

Ora aspettiamo la neve...

TORINO

Un altro anno è ormai dietro alle nostre spalle: il 65esimo per la nostra Associazione.

Si può quindi dare un consuntivo sul "fatto" e sulle iniziative che la Sezione cercherà di effettuare nel 1980.

Nel 1979 sono state realizzate 11 gite alpinistiche, 4 per il corso di sci, 10 uscite per l'attività

giovanile, 2 gite alpinistiche, una di escursionismo nel Vallone delle Meraviglie, il XVI rally sci alpinistico della Val Ferret ed inoltre 5 « occasioni » di partecipazione sociale con l'intersezionale del rif. A. Curò, la gita di chiusura a Sambuco, l'annale incontro al Monte dei Cappuccini (con 120 presenti), l'assemblea dei delegati di Vernante e la S. Messa di Natale presso la Casa dei Servi di Maria di Rivoli. Il tutto con una partecipazione complessiva di circa un migliaio di soci.

All'attività successivamente elencata, ricordiamo le serate in sede, articolate con proiezioni di diapositive e conferenze. A fine novembre con la presenza di circa 450 persone è stata tenuta presso l'Ist. Intern. Salesiano Don Bosco una conferenza della guida alpina Gianni Comino, uno dei massimi esponenti dell'attuale alpinismo. Nell'intervallo è stato proiettato un breve intermezzo di vita sociale per fare conoscere la nostra attività. La distribuzione di un volantino a tutti i presenti, che spiegava in sintesi cosa rappresenta la G.M. e l'elenco delle gite sociali 1980, hanno completato la serata.

Nei mesi di novembre e dicembre è stata inoltre realizzata l'iniziativa di Radio Proposta, con 7 trasmissioni radiofoniche imperniata su temi vari allo scopo di farci conoscere e per una eventuale partecipazione negli ambienti giovanili.

Altre iniziative sono in fase di studio: iniziative che verranno effettuate nel corso dell'anno.

Nell'Assemblea dei soci dello scorso ottobre è stato rinnovato in parte il Consiglio Sezionale con l'inclusione di nuovi consiglieri. La volontà del nuovo C.S. sarà rivolta maggiormente verso un potenziamento delle varie attività ed il conseguente inserimento di giovani soci nella struttura della sezione.

Nel corso dell'estate si è infine constatato un buon incremento di presenze al N. Reviglio, che ha riaperto i suoi battenti nelle feste natalizie e di Capodanno.

Il gruppo giovanile ha partecipato con i suoi iscritti a 19 gite di calendario con una presenza complessiva di circa 280 ragazzi.

Il calendario gite per il 1980 è stato stilato con un gruppo di itinerari misti, per adulti e ragazzi: sarà inoltre ripetuto il corso di sci nel mese di gennaio.

Per il progetto Cà d'Asti - Roccamelone è scritto in altra parte della rivista: da ricordare che i quattrini scarseggiano e c'è bisogno di una collaborazione in tal senso. Per la prossima stagione sussistono buone possibilità di totale realizzazione del programma.

MESTRE

Il periodo estivo vede, come al solito, assottigliarsi il numero di quelli che vanno in montagna. Purtroppo la montagna facile con auto e mezzi vari ha tolto molto all'alpinismo ed è poi

anche poco bello, dopo una lunga camminata, ritrovarsi ad un rifugio fra gente arrivata con i mezzi più disparati ma non con le proprie gambe.

Anche per la nostra sezione l'estate segna un regresso nel numero di chi sale alla vecchia maniera, ragione per cui alle gite partecipano sempre quelle dieci o dodici persone della vecchia guardia. E' ben vero però che, la scuola di alpinismo curata con tanta passione dal nostro Nicolai, ha dato i suoi frutti. Infatti, vari giovani che avevano seguito i corsi, hanno anche partecipato a quasi tutte le gite segno che il seme gettato dà anche buoni risultati.

Il programma gite non è stato sempre rispettato. La gita al Sasso di Stria è stata sostituita da altra nelle Dolomiti vicentine con buon numero di partecipanti.

Una gita che ha riscosso molti consensi è stata quella del M. Cernerera per la quale giovani e... non più giovani si sono dati da fare per raggiungere la croce che la sezione aveva posto sulla vetta alcuni anni or sono.

Altra gita degna di rilievo è stata quella a Cima Vezzana nel gruppo della Pale di S. Martino.

A queste dobbiamo aggiungere varie gite individuali o di piccoli gruppi di soci i quali, pur seguendo ancora la strada dell'alpinismo, mancano di quel legame con la sede che dovrebbe costituire l'unione prima tale da farli partecipare alle gite sociali predisposte dal programma.

Sono da ricordare anche due puntate di soci nelle regioni Tunisine ed Algerine che ci riporteranno certamente una grande quantità di diapositive e tante belle impressioni.

A chiusura vi è stata la solita "Marronata" che ha visto la partecipazione di una cinquantina fra soci e familiari.

In ottobre si sono avute pure le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali. Quest'anno, da molti, era auspicato un rinnovamento che infatti è avvenuto. Molti i nomi nuovi nel Consiglio:

Presidente: Ezio Toniolo - Vice Presidente: Montellato Gabriella - Cassiere: Luigi Trivelato - Segretario: Silvana Rovis - Bibliotecario, cartografia ed attrezzature: Luciano Furlan - Responsabili gite estive: Rematelli Paolo, Nicolai Danilo, Bepi Bona - Responsabile sede: Nao Rina - Corrispondente rivista e propaganda: Tarcisio Pittaluga - Revisori dei conti: Maurizio Breda, Cazzador Renzo.

Al due revisori dei conti è stata anche assegnata la carica di direttori gite invernali per la loro particolare preparazione organizzativa.

Con la brutta stagione si è intensificata la vita in sede. E' iniziato il corso di ginnastica pre-scistica che durerà tutto il periodo invernale; mentre, le serate nei locali sociali, sono state rese più interessanti da due proiezioni commentate, intitolate « Esperienze extraeuropee » a cura della sezione del C.A.I. di Dolo. Inutile dire che si trattava di alpinismo ad altissimo livello per il quale, ogni elogio, sarebbe ben poca cosa.

INDICE ANNO 1979

GENNAIO - MARZO

- Federico Tosti: **Fra i ghiacciai dell'Adamello.**
- Giovanni Cazzola: **Un giorno quasi per caso al Piz d'Lavarella.**
- Alfredo Marchelli: **Montagna amica.**
- Pio Rosso: **Pericoli da fulmine.**
- P. B. Quarello: **Alessio Nebbia pittore.**

APRILE - GIUGNO

- Arturo Squinobal: **Sul Cervino si è scatenata la tempesta.**
- Piero Balma: **Becca di Gay.**
- Giovanni Cazzola: **Anch'io ho conquistato la mia Margherita.**
- Giovanni Padovani: **Alla scoperta invernale dell'altopiano dei Sette Comuni.**
- Averardo Amadio: **Ortigara 3 febbraio 1979.**
- Carlo Arzani: **La valanga.**
- M. Z.: **Illusione.**

LUGLIO - SETTEMBRE

- Armando Biancardi: **La mia Piramide.**
- Giorgio Rocco: **Trentasei ore in Marmolada.**
- Alfredo Marchelli: **Valpelline.**
- M. Gerlero, O. Carlini, G. Tommasi: **Note sull'uso dello sci.**
- M. Z.: **San Bernardo.**
- Federico Tosti: **Ciciu fritto.**
- G. P. Argentini: **I minerali dei Colli Euganei.**

OTTOBRE - DICEMBRE

- Pio Rosso: **Ci sono anche cose nostre.**
- D. Luigi Ravelli: **Alla mia piccozza.**
- Enzo Zanini, Giovanni Cazzola, Andrea Carta: **Raduno intersezionale.**
- Piero Rosazza: **Sci alpinistica.**
- D. Piero Laterza: **Lavori sul Rocciamelone.**
- D. Nereo Gilardi: **La nostra Messa al campo.**
- Giorgio Rocco: **In sci nel gruppo del Bernina.**
- Franco Bo: **Ricordo di Toni Gianesi.**
- Renato Montaldo: **Saluto ad un amico che ci ha lasciati.**

Comitato di Redazione: Ada Tondolo, Venezia - Tarcisio Pittaluga, Mestre - Silvio Crespo, Pinerolo - Giorgio Rocco, Torino - Anna Maria Gnoato, Vicenza - Paolo Fietta, Ivrea - Antonio Barello, Cuneo - Elda Botto, Genova - Bruno Carton, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Polato, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Registr. Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7-5-1966 — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — Finito di stampare il 20 dicembre 1979